

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#152 NOVEMBRE 2024

TUTTOmercatoWEB.com

PARLA MARTINEZ QUARTA

“VOGLIO
RIPRENDERMI LA
FIORENTINA”



DAVIDE LIPPI

“MILAN, GIUSTO DARE
TEMPO A FONSECA”



JACOPO SALA

“CRESCIUTO ALL'OMBRA DI
DROGBA E LAMPARD”

“L'UNICA RIVALE DELL'INTER È IL NAPOLI”

Cesare Prandelli fa le carte alla lotta scudetto. “Juve? Serve tempo”



3	L'EDITORIALE DI LUCA MARCHETTI TURNO EUROPE DA GRANDI	40	L'INTERVISTA JACOPO SALA SI RACCONTA DA DROGBA E LAMPARDA ALLA C
8	L'INTERVISTA PRANDELLI: "IL NAPOLI È L'ANTI INTER"	44	L'INTERVISTA LARRONDO: "HO FATTO UNA BUONA CARRIERA IN ARGENTINA"
12	L'INTERVISTA LUCAS MARTINEZ QUARTA: "VOGLIO RICONQUISTARE IL POSTO"	48	L'INTERVISTA GIUFFRIDA, I RETROSCENA DELL'ULTIMO MERCATO
19	L'INTERVISTA DAVIDE LIPPI A 360°, IL MERCATO E LA NUOVA SERIE A	55	FOCUS TMW IN CATALOGNA NASCE LA PRIMA SQUADRA TRANS D'EUROPA
25	L'INTERVISTA DELLI CARRI: "L'IMPORTANZA DI CONTE"	58	L'ALAMANACCO DEL CALCIO 27/10/54 UFO FERMA LA PARTITA AL FRANCHI 23/10/92 NASCE ALVARO MORATA
36	L'INTERVISTA L'ITALIANO BACCI GUIDA IL BOAVISTA	63	LA RECENSIONE 10 INTERMINABILI SECONDI DI DANIELE CAROLEO



65 FOTOTIFO MALDINI, IL MITO SI RINNOVA



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Montecatini (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

UN TURNO EUROPEO DA GRANDI, PER LE GRANDI

Serviva coraggio, concentrazione e un po' di sfrontatezza in questo turno di Champions. Era sulla carta il turno più difficile, è diventato quello più prolifico.

di Luca Marchetti 

Ha avuto concentrazione l'Inter. Una piccola, grande impresa. Ancora una vittoria per l'Inter in Europa. Ancora una volta senza subire gol: si vede che è una caratteristica delle squadre nerazzurre visto che anche l'Atalanta ancora non ha preso reti. È questa la piccola grande impresa. L'Inter ultimamente in campionato aveva sprecato tanto in attacco, è vero, ma aveva anche ballato molto in difesa. Ripensate alla partita con la Juventus, ma anche soltanto alle paratissime di Sommer contro il Ve-



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

nezia. Bene: contro l'Arsenal l'Inter ha sofferto, ha fatto fatica a ripartire. Ma su quel rigore al tramonto del primo tempo ha costruito la sua gara. Tutti molto concentrati, tutti molto attenti. Nessuna sbavatura. E se l'Arsenal ha spinto tanto difficilmente ha trovato lo spazio giusto per il tiro. Di grandi parate di Sommer ce ne sono state poche (una su Havertz), di grandi salvataggi (di Bisseck per esempio o di Dumfries) sì. L'Inter è stata determinatissima, a suo modo anche coraggiosa a fidarsi ancora una volta dei propri uomini. Contro una squadra che da tempo ha una grande identità e che ambisce a recitare un ruolo da protagonista. Ma l'Inter è imbattuta: non ha subito neanche una rete (conviene ribadirlo) giocando contro Arsenal e City (fra le altre).

Il ruolino difensivo è molto simile a quello dell'Atalanta, che gioca però con un'altra mentalità. È stata molto più sfrontata, anche nelle scorse partite. Non era riuscita a sfondare il muro con Celtic e proprio con Arsenal ma era un caso. Ricordate il



Foto - Federico Titone/BernabeuDigital.com

rigore di Retegui e la ribattuta? Ecco stavolta l'Atalanta le occasioni che ha avuto le ha sfruttate. E ha giocato la sua partita contro una squadra molto ostica, che aveva appena battuto la Juventus. E continua il suo processo di crescita. Oggi si prende la vetrina anche Zaniolo, uno degli ultimi arrivi. Grazie al mercato della passata estate l'Atalanta (a parte Koopmeiners) ha sostituito le riserve (minutaggio alla mano) con dei potenziali titolari. Il segreto è che il lavoro sul campo va di pari passo con quello della società.

L'Atalanta sta crescendo giornata dopo giornata, partita dopo partita. Ha una dimensione europea importante, si può nominare la parola "scudetto" senza essere indicati come pazzi.

Di sicuro coraggio, concentrazione e sfrontatezza sono tutte caratteristiche che ha avuto il Milan che a Madrid è andato a prendersi la vittoria. Quasi insperata, visto quello che era successo nelle ultime gare dei rossoneri. Quasi scontata, una volta vista la partita. Il Milan giocando in

maniera molto semplice e tremendamente efficace ha messo a nudo tutte le difficoltà del Real Madrid e ci ha affondato dentro la partita. Si è parlato tanto, tantissimo, di Leao in questo periodo. A Madrid Leao lo abbiamo visto e ha saputo fare la differenza. Ma il bello della vittoria spagnola è che non è stata la vittoria del Milan di Leao, ma del Milan CON Leao.

Questo è certamente il mattoncino più bello che ha messo Fonseca. In un momento non semplice ha messo sempre davanti la squadra al singolo e oggi si va a raccogliere una grandissima prestazione. Una buonissima partita non può far pensare di aver risolto tutte le problematiche rossonere, così come una brutta partita non certifica una crisi. Ma da Madrid arriva un segnale: il lavoro di Fonseca è recepito. I semi che ha piantato stanno cominciando a far vedere i propri frutti. Quanto rigogliosi saranno, quanto succosi, non dipenderà soltanto da Fonseca. Deve funzionare tutto, intorno all'allenatore. Squadra in primis. Ma abbiamo visto quali sono le potenzialità e soprattutto l'hanno capito i giocatori.



Il coraggio a metà ce l'ha avuto la Juventus. In un contesto europeo aveva bisogno di mettere un punto, dopo un periodo in cui la tenuta difensiva aveva vacillato. La partita con lo Stoccarda, quella di San Siro, i pericoli corsi con il Parma. La Juventus aveva bisogno di rimettersi in bolla. Lo ha fatto con un altro pareggio, lo ha fatto in una partita non bellissima ma equilibrata. La Juventus, anche più del Milan, è in mezzo a un percorso di crescita. È normale che non tutto ancora sia perfetto ed oliato: tanto più che ci sono stati degli infortuni che hanno certamente messo in difficoltà Motta.



Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport



RADIO BIANCONERA

L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

DISPONIBILE ANCHE SU



PRANDELLI:

“IL NAPOLI È L'ANTI INTER”

“Alla Juve serve più tempo.
Spalletti ora è sereno...”

di Raimondo De Magistris 

Cesare Prandelli analizza i temi della Serie A in esclusiva per 'TuttoMercatoWeb.com'. Dalla lotta Scudetto alla nuova Juventus di Motta, passando per la Nazionale, Vlahovic, Retegui e Balotelli. L'ex commissario tecnico dopo le prime indicazioni fornite dal campionato ha le idee chiare su chi, più di tutte le altre, lotterà fino alla fine per la conquista del tricolore: “Il Napoli e l'Inter sono le squadre un po' più pronte, più strutturate. Hanno una superiore capacità di lettura della partita e tante soluzioni nei cambi. Sono due squadre che fino alla fine lotteranno per la vittoria. Le altre pian piano stanno cercando di trovare i famosi equilibri: quando cambi molto ci vuole un po' di tempo”.



Conte in due mesi ha rivoluzionato un Napoli che lo scorso anno sembrava allo sbando riuscendo a incidere anche sul mercato

“Il saper incidere sul mercato è un merito, una grande qualità. In genere un allenatore ha bisogno di due-tre mesi per riuscire a dare un'impronta a una squadra che pronti via inizia con una nuova mentalità. La struttura del Napoli dal punto di vista tecnico è un po' quella di due anni fa e questa è una fortuna: Conte ha cambiato determinate cose, ma quando parti da basi così solide il concetto di gruppo e di squadra lo puoi avere anche in poco tempo. È vero sì che su certi particolari ci vuole più tempo, ma dal punto di vista del concetto di squadra in due-tre mesi si riesce a dare un'impronta”.

Quello dei bianconeri è un percorso più lento rispetto a quello del Napoli di Conte?

“Necessità di più tempo. S'è visto che cercano di fare determinate cose in campo, ma poi le eseguono con tempi diversi. Ci vuole un po' più di tempo, più convinzione. Magari togliere qualcosa, ma farlo un po' più veloce. Stanno seguendo un tracciato ma non lo fanno in maniera naturale, ci devono pensare. E quando pensi la palla gira più lentamente”.



Devono ancora capire fino in fondo le idee di Motta

“Quando la palla gira veloce è perché la squadra sa cosa deve fare, i giocatori sanno già dove giocarla. Se invece quando ricevi la palla fai un secondo controllo, poi devi alzare la testa, perdi un tempo di gioco. La squadra si deve abituare a questo tipo di calcio che non faceva: ogni allenatore ha le proprie esigenze, le proprie idee, e in questo momento la Juventus è una squadra che vuole sempre costruire gioco, fa triangoli in tutte le zone di campo. Per fare tutto questo ci vuole un po' più di tempo”.

Conosce bene Vlahovic, che momento sta attraversando?

“Per i tifosi quando fai il centravanti devi sempre fare gol. Lui sta realizzando delle reti, sta giocando per la squadra e fisicamente l'ho visto molto meglio rispetto ad altri tempi. Deve solo stare tranquillo, sereno, e seguire i consigli dell'allenatore”.

L'essere l'unico centravanti della Juve e il fatto di non riuscire a sbloccare la trattativa per il rinnovo sono fattori che incidono in che modo sul suo rendimento?

“Io non credo che incidano... Comunque tutti i giorni è a contatto coi dirigenti, con persone che aiutano anche i ragazzi a crescere dal punto di vista psicologico. Non è



un problema. Il problema è questa grande esuberanza di Dusan che vorrebbe far gol sempre, ma è quasi impossibile. Deve saper accettare partite diverse”.

Da settembre Spalletti ha trovato la sua Nazionale. Il rammarico è nel non esserci riuscito prima...

“Effettivamente è così. Vedo uno Spalletti molto più sereno: determinato sempre, ma sta trasmettendo dei valori in maniera un po' diversa. Forse i ragazzi hanno percepito che non saranno mai soli, che ci sarà sempre il commissario tecnico a difenderli contro tutto e tutti e quindi speriamo che possano continuare a migliorare”.

E poi ha trovato il centravanti

“Io ho un'idea un po' particolare su Retegui...”

Sarebbe?

“È un attaccante arrivato in Italia senza essere condizionato da nulla, è un tipo di centravanti che da tanti anni non vedevamo. Vecchio stampo: di un'altra scuola, di un'altra cultura. I nostri attaccanti negli ultimi 15 anni sono spariti perché fin da bambini sono abituati a venire incontro, giocano per l'appoggio. Invece Retegui attacca la profondità, vive per il gol. E poi Gasperini che è uno straordinario allenatore lo migliorerà ancora di più: speriamo possa essere per la Nazionale un valore aggiunto”.




Foto - Daniele Buffa/Image Sport

LUCAS MARTINEZ QUARTA:

“ORA VOGLIO RICONQUISTARMI IL POSTO”

Si riparte tutti da zero con un
allenatore nuovo

di Simone Bernabei 

Ad inizio ottobre, Lucas Martinez Quarta ha festeggiato i 4 anni dal suo arrivo in Italia, alla Fiorentina. Il Chino è ad oggi uno dei senatori del rinnovato gruppo viola, tanto da aver scalato le gerarchie fino al ruolo di vice capitano alle spalle di Cristiano Biraghi. Il difensore argentino, in esclusiva per TuttoMercatoWeb, dall'interno del Viola Park si è raccontato toccando tanti temi legati all'attualità del mondo viola con deviazioni anche su alcuni retroscena di mercato.



Dopo le prime settimane della nuova stagione, come sta Martinez Quarta e come sta la Fiorentina?

“Mi sento bene. Sono felice per la vittoria contro il Milan, contro una grande squadra. Bravissimi i ragazzi. Avevamo bisogno di una vittoria come questa, soprattutto per come siamo scesi in campo, con la giusta mentalità. Se riusciremo a mantenerla da qui alla fine ci toglieremo delle belle soddisfazioni”.

Modulo e difesa. La squadra ha espresso la propria preferenza sulla linea a 3 o a 4?

“Il mister è arrivato con l'idea di giocare con la difesa a tre e lo abbiamo fatto per alcune partite, poi abbiamo cambiato qualcosa. Ultimamente abbiamo fatto buoni risultati con la difesa a 4 quindi penso che continueremo così. Ovviamente lavoreremo anche con la linea a 3, il mister tiene molto a questo modulo. E noi giocatori saremo pronti per tutto”.

A livello personale ha una preferenza?

“Oramai sono abituato a giocare a 4, solo il primo anno qua ho giocato a tre e in Argentina per qualche partita, come la finale di Libertadores contro il Boca alla Bombonera. Lì giocai braccetto di destra, poi sempre difesa a 4. Noi però stiamo lavorando per capire cosa ci chiede il mister e saremo pronti a giocare anche a 3”.



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

Avvio da protagonista in campionato e Conference, ma nelle ultime due gare è rimasto in panchina.

“Ovviamente dispiace, è normale. Sono uno che vorrebbe giocare sempre e a cui piace competere. Io do sempre tutto in allenamento e continuerò a farlo per guadagnarci un posto negli undici. Poi ci sono le decisioni del mister basate su ciò che vede e su quello che ritiene sia meglio per la squadra. Oggi è così ma continuerò a lavorare per guadagnarci posto e continuità”.

Nei mesi scorsi ha prolungato fino al 2028.

“A giugno ho rinnovato per altri 4 anni perché sono convinto del progetto della società. Abbiamo giocato 3 finali in due anni e penso fosse giusto continuare il percorso. In estate è cambiato l'allenatore e sappiamo che con un nuovo tecnico si riparte tutti da zero. Adesso tocca a me riguadagnarci un posto dando sempre il 100% anche per aiutare i compagni, perché solo così si può alzare il livello”.

Anche perché nel tempo si sono viste tante rotazioni, da Ranieri a Biraghi e tutti gli altri.

“È così. Si riparte tutti da zero con un allenatore nuovo, stiamo provando i modu-



Foto - Federico De Luca @fdlcom 2024

li, c'è stata una rivoluzione e sono arrivati tanti ragazzi nuovi con cui dobbiamo ancora conoscerci al meglio. Noi vecchi cerchiamo di aiutarli ed inserirli e tutti diamo il massimo in allenamento per guadagnarci il posto”.

De Gea ha rubato la scena col Milan. Cosa ha portato al gruppo un personaggio così?

“Sappiamo che tipo di giocatore è De Gea... Per me una leggenda, è stato 12 anni al Manchester United e ha vinto titoli. Per noi è importantissimo avere uno come lui in squadra. Dobbiamo sfruttarlo al massimo. Se poi ci fa vincere le partite come domenica è tanta roba...”.

Dai social sembrate già molto amici.

“Sì, anche per via della lingua che ci permette di parlare tanto. Siamo molto legati, con lui e gli argentini”.

Fra questi c'è Beltran. Per qualcuno trequartista, per altri punta da 15 gol. Lei da che parte sta?

“Per me è un grande calciatore. Sono stato con lui al River e si vedeva già che era un calciatore forte e in grado di fare bene. È stata una gioia ritrovarlo qua, trovando continuità riuscirà a fare grandi cose. Non so se da trequartista o da



Foto - Federico De Luca @fdlcom 2024

punta, per me ha qualità per fare entrambi i ruoli. Col suo fisico soffre un po' i duelli fisici coi difensori, ma può fare entrambi i ruoli perché è intelligente a leggere le giocate e sa andare in profondità”.

Gudmundsson e Colpani, fiori all'occhiello del mercato estivo. Impressioni dopo le prime settimane?

“La loro qualità le conoscono tutti... Gud ci può dare tanto perché è intelligente e bravo a trovare gli spazi. Ci darà una grossa mano. Il Flaco è un giocatore che mi piaceva tantissimo già al Monza. Sa quello che può dare. Bisogna solo avere pazienza, perché è un grande calciatore e gli serve solo la partita della svolta, magari con un gol. Da lì si sbloccherà tutto. Non scordiamoci che arriva da un infortunio. Farà comunque grandi cose con la Fiorentina”.

“Dopo la Copa America qualcosa è cambiato nella testa di Nico Gonzalez”. Il ds Pradè parlava così dopo il trasferimento alla Juventus. Si era accorto di questi pensieri in ritiro con l'Argentina?

“Sono legato a Nico, siamo diventati molto amici qua. La verità è che lui era ed è molto legato alla Fiorentina. L'abbiamo visto giocare, lasciava la pelle in campo, so quanto tiene alla Fiorentina e quanto teneva a vincere una coppa per questo club. Lui si ve-

deva qua in viola per tanti anni, poi è stato protagonista in Copa America, ha giocato bene, ha vinto e gli è capitata questa possibilità... Lui l'ha colta, sono decisioni personali, ognuno fa quello che pensa sia meglio per il proprio futuro. Lui poi voleva giocare la Champions e quindi ha preso questa decisione”.

Dopo Chiesa e Vlahovic, un altro big della Fiorentina alla Juventus. Se si presentasse l'occasione, lei si sentirebbe di percorrere questa strada?

“Loro hanno accettato e hanno scelto di andare. Sono decisioni personali, ognuno fa quello che ritiene giusto per il proprio futuro. C'era forse la voglia di vincere qualcosa con loro. Io ho rinnovato per 4 anni con la Fiorentina perché sono convinto del progetto”.

In estate è arrivato Moreno, a gennaio toccherà a Valentini.

“Grandi giocatori. Mati è già qua con noi, si sta allenando, è entrato alla grande nel gruppo e vedo tanta qualità in lui. Ci darà tanto nel presente e nel futuro. Valentini viene dal Boca, ha giocato finali... È un giocatore giovane ma con esperienza, arriverà qua e lo accoglieremo a braccia aperte”.



Foto - Federico De Luca 2024 @fdlcom



Lautaro Martinez può vincere il Pallone d'Oro?

“Secondo me sì. Ha fatto tanti gol, ha vinto la Copa America e la bota de oro (miglior marcatore del torneo, n.d.r.), lo scudetto, è stato capocannoniere in Serie A... Ha tutto per vincerlo”.

Il gol segnato con la Fiorentina a cui è più legato?

“Settembre 2023, vincemmo 3-2 con l'Atalanta al Franchi dopo la sosta per le Nazionali. Quell'estate stavo per andare via, poi non si misero d'accordo col Betis e restai. Fu la prima partita dopo la chiusura del mercato, giocai bene e segnai. Quella è stata la gara della svolta della stagione”.

RADIO FIRENZE VIOLA

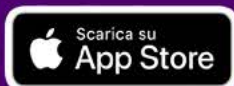


Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT

DAVIDE LIPPI A 360°

“L'Italia del 2006, il mercato e
la nuova Serie A”

di Niccolò Ceccarini 

Davide Lippi, padrone di casa della Padel Pro Am Cup di Viareggio, ha parlato in esclusiva a TuttoMercatoWeb.com iniziando la sua chiacchierata dalla reunion organizzata con i campioni del Mondo del 2006, col padre Marcello come commissario tecnico.



Foto - Matteo Papini/Image Sport

La reunion della squadra campione del Mondo del 2006?

“Tutto nasce da un desiderio: lo scorso anno avevamo organizzato una reunion con la Juventus campione della Champions e vennero tutti a trovare mio padre a Viareggio. In quell'occasione nacque l'idea e quel desiderio è cresciuto forte dentro di noi. Non senza difficoltà l'abbiamo organizzata, 4-5 mesi fa ho fatto un gruppo Whatsapp con tutti i giocatori e ho spiegato che mio padre sarebbe stato contento. Abbiamo trovato la data e tutti hanno subito risposto che ci sarebbero stati. Da qui nasce la giornata unitamente all'evento di padel. Abbiamo fatto una cosa bellissima, mio papà è un po' anche i papà loro. Ero super emozionato, mi sono commosso nel vedere l'emozione di papà e le loro. Per la prima volta dopo 18 anni si sono rivisti tutti insieme. Sono contento e soddisfatto, soprattutto per aver reso felice mio padre”.

Il suo ricordo del Mondiale del 2006?

“Per me fu un anno delicato. Il mio ricordo è stato particolare, indimenticabile, ho vissuto un momento decisivo per la mia vita. Nelle sofferenze si trova spesso la forza per reagire, di lì a poco ho costituito col mio socio la Reset Group. Oggi l'agenzia ha 17 anni e noi ne siamo orgogliosi. Quella vittoria,





quel Mondiale, ha significato tanto per tanti italiani ed in modo particolare per me, aveva un sapore di rivincita. Sono stato tutto il mese in Germania, alla fine mi sentivo invincibile, mi ha dato carica e voglia di dimostrare tante belle cose. Ricordo che la sera della finale venne con me un giovanissimo Giorgio Chiellini a vedere la finale. Fu una giornata incredibile”.

Giorgio Chiellini che ora è tornato alla Juventus in dirigenza.

“Un percorso abbastanza scritto nella misura in cui si parla di un uomo speciale. E le persone speciali fanno cose speciali. Giorgio ha valori e spessore, non avevo dubbi che avrebbe fatto quel tipo di carriera come non ho dubbi sul fatto che sarà un grande dirigente. Tutto quello che fa non può che farla bene, perché fa parte di un gruppo di persone speciali. Sono stato felice di averlo accompagnato per tutta la carriera e di essere ancora vicino a lui, farà una carriera dirigenziale di altissimo livello”.

La nuova fase dell'Italia di Spalletti?

“Non penso che sia un altro Spalletti. Lui è un grande uomo e un grande allenatore, quando si costruiscono gruppi nuovi a volte le cose non vanno subito nel modo giusto. La stessa Nazionale campione del Mondo partì zoppicando. I grandi progetti si costruisco-

no anche con le sconfitte. Le cose inizialmente non sono andate bene ma ha l'esperienza, la bravura e la qualità per fare qualcosa di importante. Siamo sicuramente nelle mani migliori possibili”.

Juventus regina del mercato estivo? Come vede i bianconeri?

“La Juventus ha fatto un grande mercato con un grande dirigente, Giuntoli, che sta iniziando ad incidere sulle scelte. Serve tempo, loro sono consapevoli di questa necessità anche se alla Juventus l'obiettivo è sempre chiaro. Hanno cambiato tanto, ci sono tanti giocatori importanti e piano piano Thiago li sta inserendo. Avrò bisogno di tempo, anche perché tanti sono arrivati a fine mercato. Tutto il campionato è partito in modo un po' zoppicante, 12-13 allenatori sono stati cambiati quindi serve tempo a tutti. I mercati sono stati decisivi dal 15 agosto in poi, quindi tanti giocatori non erano a disposizione per lavorare coi nuovi tecnici. Diamo tempo alla Juventus, al Milan, sarebbe stato corretto dare tempo a De Rossi... Penso a Italiano, a Palladino... Serve tempo, le squadre non si costruiscono in un mese”.



Foto - M. Matteo Gribaudo/Image Sport

A chi il tempo non serve è Antonio Conte. Il suo Napoli è già primo...

“Non mi meraviglia, anche se ha cambiato tanto... Il Napoli è una squadra forte, Antonio è un grande comunicatore, un grande trasmettitore, sta inserendo anche i nuovi e il Napoli durerà fino all'ultimo”.

Quanto ha inciso Conte per l'arrivo di Spinazzola?

“De Laurentiis quest'anno, dopo una stagione particolare, ha fatto grandi investimenti. Ha scelto un grande allenatore e gli ha dato carta bianca. Per Spina questo è stato determinante, vedere che il club voleva investire e quell'allenatore lì con cui lui voleva lavorare da tanto tempo. È molto contento, soddisfatto, le cose stanno andando nel verso giusto ed è molto carico. Il Napoli farà una stagione importante”.

L'Inter come la vede? Praticamente non ha fatto mercato se non con i due parametri zero...

“Una squadra forte da 4 anni, un allenatore forte e i giocatori hanno assimilato il modulo e il modo di giocare. Il mercato dei direttori dell'Inter parte da lontanissimo, a gennaio avevano già chiuso il mercato perché Taremi e

Zielinski li hanno presi presto, a febbraio... L'Inter in senso assoluto credo sia la più forte del campionato, ma il torneo sarà competitivo perché anche il Napoli ha costruito una bella corazzata”.

Il Milan e Fonseca, dicevamo. Perché il tecnico non ha ancora trovato continuità di risultati?

“Non c'è un perché, quando cambi tanti giocatori serve tempo e l'allenatore deve poter fare degli errori. È lì da due mesi... In quelle squadre tempo non ce n'è spesso, ma agli allenatori serve. Trovo in senso assoluto un errore cambiare un allenatore a ottobre, non lo condivido. Quando prendi un allenatore lo devi proteggere. Poi è ovvio che non puoi proteggerlo all'infinito, ma all'inizio sì, altrimenti significa che hai sbagliato le scelte fatte in precedenza. Penso sia giusto che questi allenatori abbiano il tempo per lavorare”.

Le piace com'è stata costruita la nuova Fiorentina che in campionato ha battuto proprio il Milan?

“Col Milan mi è piaciuta. Il mister sta ancora cercando la quadratura, l'assetto giusto. È un allenatore giovane e deve avere il tempo. La squadra ha cambiato tanto, veniva da un lavoro di 3 anni con Italiano. La dirigenza della Fiorentina ha lo spessore e l'esperienza per ricostruire un nuovo progetto continuando sul lavoro fatto negli anni precedenti. Un lavoro enorme con struttu-



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

re, investimenti e risultati importanti. Oggi serve tempo: intanto posso dire che mi piace molto Kean. Un centravanti italiano che sta trovando la sua dimensione giusta, anche per la Nazionale. Poi ho visto giocatori forti: De Gea, Dodo, Gudmundsson... E tanti giovani che hanno dato un buon assetto. Credo che la Fiorentina sia una squadra migliorata, ma le serve tempo”.

L'acquisto del mercato estivo che non si aspettava?

“A me piace McTominay... Un giocatore forte, è stato bravissimo Conte con Manna. Hanno portato in Italia un giocatore di grande spessore. Poi mi ha colpito la situazione di Osimhen. Mi sono piaciuti in generale, ho trovato un campionato migliorato e finalmente stanno tornando anche giocatori importanti da fuori. Una volta che le squadre avranno trovato la dimensione giusta il campionato potrà offrire un ottimo spettacolo”.

Chiusura con due suoi assistiti: ci racconta il momento di Cistana del Brescia e Okou del Verona?

“Okou è giovane, arriva dal campionato francese di seconda divisione. Si sta allenando, sta crescendo, ma è un calciatore di grandi qualità fisiche e grande piede, troverà spazio nel Verona perché è forte. Cistana meriterebbe la categoria superiore e sono convinto che nei prossimi anni potrà farlo, magari col Brescia con una promozione in Serie A”.




Foto - Nicola Iannace/Image Sport



DELLI CARRI:

“L'IMPORTANZA DI CONTE”

Juve top, ma l'Inter resta
quella da battere

di Luca Cilli 

Da calciatore si è tolto diverse soddisfazioni con club importanti come Torino, Genoa e Fiorentina. Come direttore sportivo ha avuto il merito di costruire il Pescara affidato a Zdeněk Zeman che nella stagione 2011-2012 vinse il campionato di Serie B giocando un calcio spettacolare e lanciando tre giovani come Marco Verratti, Lorenzo Insigne e Ciro Immobile che successivamente si sono affermati ad altissimi livelli arrivando anche a vincere l'Europeo con l'Italia. Daniele Delli Carri, dopo le ultime tre stagioni proprio con il Pescara, in estate ha deciso di fermarsi. Una

calma apparente perché continua a osservare il calcio a 360 gradi, seguire tanti giovani in tutte le categorie, e guardare tante partite. In attesa della chiamata giusta che possa offrire nuovi stimoli. In esclusiva per TuttoMercatoWeb Delli Carri si è soffermato a discutere del campionato e analizzare ciò che è accaduto in questa prima parte di stagione.

Delli Carri, guardando la classifica in Serie A ciò che salta all'occhio è il primo posto del Napoli. Si sarebbe aspettato questa posizione e questo impatto estremamente positivo di Conte con il club?

“Conoscendo l'allenatore e le qualità della squadra me l'aspettavo. Il Napoli ha giocatori importanti e ne ha presi altrettanti. Ne cito uno in particolare: Scott McTominay che viene dal Manchester United. Ma anche altri come Billy Gilmour e David Neres che si vanno ad aggiungere a chi già c'era come Khvicha Kvaratskhelia. In più Romelu Lukaku è un giocatore che con Antonio Conte rende tanto. L'impatto è stato forte anche perché il Napoli ha una sola competizione su cui Conte punta parecchio. Il campionato è ancora lungo, ma la squadra sta dimostrando di avere un carattere forte”.



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



Come giudica il lavoro di Manna? Non era facile arrivare a Napoli dopo l'ultima stagione decisamente complicata

“La scelta di Giovanni Manna da parte del presidente De Laurentiis è stata azzeccata. È un direttore sportivo giovane, che è stato alla Juventus dove ha fatto buone cose. Napoli ha un impatto diverso alla Juve dove bisogna vincere sempre, loro invece stanno costruendo un qualcosa per vincere”.

L'estate del Napoli è stata caratterizzata dal caso Osimhen. Si poteva gestire meglio questa situazione? Era proprio impossibile la convivenza con Conte e Lukaku?

“Secondo me si era rotto un meccanismo già dalla scorsa stagione, penso che il giocatore puntasse ad andare via. Oltre al fatto che il Napoli volesse vendere e monetizzare. Questo non si è realizzato e penso sia stato un problema di natura economica per il club. Fondamentalmente stiamo parlando di un calciatore che farà e continuerà a fare tanti gol. Probabilmente in quel momento storico con Conte non avrebbe avuto spazio, perché l'allenatore predilige Lukaku. Però sono convinto che se non fosse arrivato lui, Conte comunque sarebbe riuscito a inserire anche Osimhen così come ha fatto con gli altri giocatori. Osimhen lo conosco bene perché l'ho visto tanti anni fa, in Belgio nel 2018 quando

giocava nello Charleroi. E mi ero confrontato anche con Micheli del Napoli perché in quel momento poteva andare alla Sampdoria. La Samp però non aveva lo slot libero per gli extracomunitari e non poteva tesserarlo, anche il Napoli non lo prese e andò al Lille. Ma si vedeva già allora che era un attaccante forte e destinato a fare tanti gol e che aveva qualcosa in più. Nel 2018 lo Charleroi lo dava via in prestito con diritto di riscatto a 13 milioni, poi il Napoli decise di investire su di lui, ma lo pagò anche parecchio. Se è un rimpianto per le italiane che in estate cercavano la punta? Bisogna analizzare bene il carattere dei calciatori. Secondo me Osimhen era arrivato mentalmente a non voler restare più in Italia, altrimenti qualche squadra italiana molto probabilmente avrebbe approcciato il Napoli. Anche se sarebbe stato difficile venderlo a una diretta concorrente”.

L'Inter invece la vede diversa rispetto alla passata stagione?

“No, io la vedo sempre forte. Poi magari ci sono gli episodi che ti fanno cambiare idea, ma personalmente la ritengo sempre una squadra forte in tutti i reparti. Come sempre riesco-



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

no a fare un ottimo lavoro di team tra Marotta, Ausilio e Baccin, dove prendono giocatori funzionali al progetto e a basso costo se pensiamo ai vari parametri zero. Sono bravi a individuarli prima, che è il vero trucco. Sono convinto che l'Inter è la squadra da battere. I troppi gol subito? È vero ne sta prendendo troppi e qualche accortezza in tal senso servirà. Nelle partite che ho visto però ho notato che hanno creato di più rispetto alla passata stagione perché hanno calciatori con una capacità offensiva diversa”.

La Juventus di Thiago Motta invece come la giudica?

“La Juventus è una delle poche squadre che può contare su una proprietà italiana, storica, e che vuole vincere. Un po' come accadeva con il Milan di Silvio Berlusconi. In questa stagione dovrà tornare a vincere, con un progetto nuovo e un allenatore forte come Thiago Motta. La dirigenza è altrettanto forte che ha investito tanto, ma spendere parecchio sul mercato non significa che poi ottieni successi nell'immediato. Sicuramente nel giro di un anno o due la Juventus per abitudine deve tornare a vincere. Oggi

magari il Milan fa il terzo o quarto e l'importante è tornare in Champions League. Alla Juventus non è la stessa cosa, perché le proprietà americane hanno una visione diversa del calcio rispetto a quelle italiane. In tal senso la Juve, al di là dell'introito che garantisce la Champions, punta a vincere. Questa sarà una stagione di grande costruzione, ma l'anno prossimo poi dovrà conquistare titoli. Thiago Motta è un allenatore top, ha una grande mentalità ed è un aspetto importantissimo. Non ha nessun problema a far giocare chiunque, compresi i giovani che crescono nella Next-Gen e nella Primavera come Savona, Yildiz, Mbangula. Alla Juventus comunque bisogna vincere”.

All'Atalanta Gasperini in più di una circostanza ha criticato le varie sessioni di mercato che dal suo punto di vista non hanno permesso alla squadra di fare passi avanti, ma piuttosto alcuni indietro. Da direttore sportivo come valuta queste esternazioni dell'allenatore anche alla luce di quanto fatto sul mercato dal club che ha investito parecchio?

“A volte possono essere anche dei discorsi per dare sempre stimoli a chi lavora con te. Però devo dire la verità, il mercato dell'Atalanta è poco discutibile. Magari in separata sede mi sarei arrabbiato e ne avrei parlato in separata sede ma con la massima serenità, stiamo sempre parlando di un allenatore top. Forse non è riuscito ancora a dare la giusta quadra alla



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

squadra in campionato. Ma in Champions League cosa vogliamo dire? Ha affrontato l' Arsenal in maniera ottima, ricevuto i complimenti di Arteta e meritato di vincere. Con lo Shakhtar vinto in modo sereno e con facilità. Gasperini cerca sempre uno stimolo diverso ma sul mercato dell'Atalanta c'è veramente poco da dire perchè parliamo di una società con un progetto centrato e definito. Parlare di indebolimento è sbagliato perchè ha preso giocatori importanti e mantenuto calciatori altrettanto importanti”.

Le piace il progetto sportivo della Lazio che ha avuto il coraggio e la bravura di affidare la panchina a Marco Baroni, per la prima volta nella sua carriera alla guida di un grande club?

“Non la definirei scelta coraggiosa ma ponderata. Perché per la prima volta a distanza di anni c'è meritocrazia. Baroni è un allenatore che ha fatto tanto bene a Lecce, dove ha vinto il campionato di B e si è salvato in A. Ha ottenuto un'altra salvezza a Verona e ricevuto il giusto premio dopo tanti anni di gavetta. Sono stati bravi i dirigenti della Lazio a puntare su Marco Baroni che, ripeto, non è una scelta coraggiosa solamente perchè in precedenza aveva allenato magari squadre di bassa classifica. Ma significa che c'è competenza e conoscenza per fare una scelta del genere”.



Foto - Domenico Cippitelli/Image Sport

C'è un altro allenatore che sta facendo ottime cose, e cioè Paolo Vanoli. È la persona giusta per riportare entusiasmo e risultati importanti a Torino, dove l'annata era iniziata tra le polemiche dei tifosi per come si è sviluppato il mercato?

“L'ho sempre detto sin dall'inizio che la scelta da parte del Torino di prendere Paolo Vanoli è stata azzeccatissima. L'ho visto lavorare un paio di volte e lo ritengo l'allenatore giusto in questo momento. Il ciclo di Juric era finito, ma la dirigenza del Torino, a cominciare dal presidente Cairo e dal direttore Vagnati, ha sempre avuto le idee chiare. È normale da parte del tifoso lamentarsi per la cessione di Buongiorno e di Bellanova, ma il Torino storicamente ha sempre venduto giocatori al cospetto di cifre importanti. È difficile che li ha trattiene. Io non parlo di squadre importanti ma di cifre significative perché il Torino è una squadra importante, con una storia prestigiosa ed è una delle società più conosciute in Europa. Naturalmente dinanzi a certe cifre i giocatori si vendono, li vende anche la Juventus, l'Inter, il Milan. Vendere Buongiorno è dettato unicamente da questa



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

situazione, poi però bisogna andare avanti e continuare a fare scouting. Con Vanoli comunque hanno fatto la scelta giusta perché ha dedizione al lavoro, si vede. Ha conoscenza, fatto esperienze importanti all'estero e a Venezia ha fatto un grande lavoro a partire dal suo primo anno quando rischiavano di retrocedere. A Torino ha una squadra forte che a me piace moltissimo, l'infortunio di Zapata forse scombina un po' i piani. La squadra, il club e l'allenatore comunque hanno valore”.

Delli Carri cosa pensa della Fiorentina, un'altra sua squadra in cui da calciatore si è tolto belle soddisfazioni? La ritiene una squadra forte? Cosa pensa della scelta di affidarsi a un giovane allenatore come Palladino?

“La dirigenza dopo il triennio con Vincenzo Italiano ha ricostruito un progetto nuovo e di conseguenza ci vuole pazienza. Per questo motivo non sarei aspettato nell'immediato da Palladino un impatto forte ma sicuramente alla lunga dovrà averlo perché Firenze ha bisogno di risultati importanti, perché la società lo è altrettanto così come la dirigenza. Nello stesso tempo

c'è bisogno di dare il via a questo nuovo progetto che oggi, devo dire la verità, lo vedo un pò carente. Carente non a livello di giocatori, perché sono tutti buoni calciatori. Ma qualcosa manca. Il fatto di non aver avuto da subito Gudmundsson può aver inciso, c'è però un Kean ritrovato dopo anni di infortuni e vari trasferimenti. Ci si aspettava un impatto diverso da Colpani, che però viene dal Monza e che Palladino conosce benissimo. Magari avrà bisogno di tempo per ambientarsi nella Fiorentina, così come Pongracic arrivato dal Lecce. Anche questo però fa parte del percorso. Conoscendo la dirigenza hanno messo in preventivo questo inizio non semplice, ma naturalmente ci si aspettano dei grandi passi avanti dopo la sosta. Perché Firenze è una piazza ambiziosa, così come la società del presidente Comisso. Va detto che hanno perso un giocatore importante come Nico Gonzalez, nonostante gli alti e bassi fra infortuni e quant'altro. Oggi con Palladino la Fiorentina ha sposato un progetto nuovo, però, Firenze è una piazza esigente che ha bisogno velocemente di ritrovare risultati”.

Lotta salvezza. Il Genoa, sua ex squadra da calciatore, sta avendo delle difficoltà. Che idea si è fatto da fuori?

“L'idea sul Genoa me la sono fatta già da questa estate. Fossi stato in Alberto Gilardino non sarei rimasto, devo dire la verità. Ma non per la so-



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

cietà o quant'altro, ma più che altro perchè oggi sostituire due giocatori come Gudmundsson e Retegui non era facile anche per le problematiche che si leggono sulla società e sulla possibilità di investire. Rimanere senza due giocatori di quella importanza che hanno fatto bene in passato e sostituirli con Pinamonti, che viene da una retrocessione con il Sassuolo, e Vitinha che storicamente è un calciatore che non ha fatto tanti gol, che comunque ritengo due buoni giocatori, non è semplice. Gilardino sarà tanto bravo a risollevarle le sorti del Genoa, non servirà guardare a lungo termine ma pensare nel breve termine e analizzare ogni singola partita. Oggi è pienamente coinvolto nella lotta per la salvezza”.

L'Empoli di Roberto D'Aversa è partito con l'obiettivo della salvezza e invece si ritrova con merito in posizioni di alta classifica. È la vera sorpresa di questa prima parte di campionato. Ci sono tanti giovani interessanti, e anche per questo motivo può avere presente ma anche futuro?

“D'Aversa è un allenatore che ha avuto sempre un buon impatto nelle squadre in cui è stato, anche nella passata stagione con il Lecce. Quest'anno ancora di più, sta dimostrando di avere idee e di saper allenare molto bene, ma questo già lo si sapeva. Guida un gruppo molto giovane a cui ha dato un'impronta molto forte in



tutto e per tutto, anche nei cambi in corsa dove ha cambiato l'assetto nelle varie partite. Sicuramente per D'Aversa quella di Empoli è un'esperienza importantissima, in una squadra che per me ha presente e futuro”.

Di Francesco, che conosce bene, a Venezia riuscirà a salvarsi?

“Eusebio è un allenatore preparato, non è un integralista fossilizzato solamente su un sistema di gioco. L'anno scorso a Frosinone meritava di salvarsi, in questa stagione ha raccolto una patata bollente. Soffrirà magari fino alla fine con il Venezia, ma con le idee di calcio che ha può salvarsi”.

Delli Carri, una sua intuizione è tornato a far parlare di sé. E cioè Silvio Baldini, allenatore del Pescara ai vertici in classifica in C. Tutti ne parlano, tutti lo stanno riscoprendo, ma prima della sua chiamata era un pò finito ai margini. Come è nata questa idea? E perchè una volta portato Baldini a Pescara lei ha deciso di lasciare il club?

“Lo avevo già chiamato quando Zeman nella scorsa stagione ha avuto dei problemi di salute. Diciamo che poi ci fu un difetto di comunicazione e non ci siamo incrociati. Quest'anno mi ero orientato su tre allenatori: Tesser, Chiappella della Giana Erminio e Silvio Baldini. La sua conoscenza e la sua voglia di venire a Pescara mi ha dato il là per non discutere più con gli altri e



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

orientarmi solamente su di lui. Ne ho parlato con il presidente Daniele Sebastiani che ha avallato la mia decisione, a quel punto ho chiamato Baldini che la mattina dopo alle 4 è partito in macchina per venire in città. Ci siamo incontrati e in cinque minuti abbiamo raggiunto l'accordo. La mia decisione di lasciare il Pescara è stata sofferta, ma sentivo che non potevo più dare ciò che avevo dato negli ultimi due anni, dove ho cercato di riportare la squadra nella categoria superiore. Non sentivo più quella voglia e gli stimoli giusti e per il bene del Pescara e della società ho preferito fare una scelta diversa. Se può vincere il campionato? Le ho viste tutte le partite, Pescara per me è come se fosse la seconda casa. C'è una cosa che risalta agli occhi: la voglia che vedo in campo da parte dei calciatori, che non vedevo nella scorsa stagione per cui mi arrabbiavo anche tanto. I giocatori hanno un anno in più di esperienza, bravo Baldini nell'inculcare una certa mentalità. La Serie C è quella che sta facendo oggi il Pescara, con quella abnegazione al lavoro e la voglia di vincere e fare risultato a tutti i costi. Vedi la mentalità di qualcuno che vuole raggiungere qualcosa”.

Delli Carri è pronto a tornare in pista? E cosa cerca eventualmente?

“Non ho avuto nessuna offerta. Cerco qual-



cosa di stimolante. Come avevo perso stimoli qui a Pescara ne cerca altrettanti altrove, a prescindere dalla categoria. Cerco qualcosa di interessante e da costruire come ho già fatto in passato. Aspetto il momento giusto al di là della categoria, non bisogna affrettarsi che è la cosa principale. Per un direttore sportivo, rispetto a un allenatore, è più difficile trovare una squadra in corsa. Se dovesse esserci qualcosa di stimolante lo prendo in considerazione. Guardo tutti i campionati, anche la Serie D che è diventata più formativa rispetto alla Primavera. Gatti della Juventus per fare un esempio arriva da questo campionato. Nella categoria si possono trovare calciatori che si sono formati nei settori giovanili importanti e sono finiti in D nel dimenticatoio. Perché magari hanno sbagliato percorso oppure avevano bisogno di quel percorso. Anche quest'anno però sono stati presi dei calciatori interessanti. I mercati veri restano storicamente Argentina, Brasile, Sud America perché il bacino di utenza è parecchio elevato. Come quelli dell'Est dove qualcosa di interessante si trova sempre pure nelle categorie minori e per tanti anni li ho seguiti. Giappone e America offrono delle nuove opportunità”.

L'ITALIANO BACCI GUIDA IL BOAVISTA

“Vi racconto la mia sfida”

di Ivan Cardia 

Un italiano in Portogallo. È la storia di Cristiano Bacci, massese classe '75. Ex difensore, da allenatore ha iniziato con l'Entella e ha girato il mondo: dal 2017 al 2019 (e poi dal 2021 al 2023) al PAOK Salonicco come vice di Razvan Lucescus, seguito anche dal 2019 al 2021 in Arabia Saudita, all'Al-Hilal. Da ottobre 2023 ad aprile 2024 è stato al fianco di Gabriele Cioffi sulla panchina dell'Udinese.

Oggi, Bacci guida il Boavista, nel massimo campionato lusitano. Un club che vive una situazione non semplice: sotto la discussa gestione del presidente Gerárd Lopez, è stato sanzionato con lo stop al mercato in entrata per le ultime tre sessioni, a causa di una situazione debitoria che ha portato addirit-



tura la giustizia portoghese a sequestrare i proventi di eventuali cessioni fino all'assolvimento dei debiti. Un'autentica sfida, della quale Bacci ha parlato a TuttoMercatoWeb: "Siamo in linea con quello che dobbiamo fare, l'obiettivo è tenere duro e non staccarsi troppo dall'alta classifica, soprattutto tenerci lontani da quella bassa".

Mercato in entrata bloccato, ma in uscita il Boavista ha ceduto in estate.

"È un controsenso indebolirsi, la speranza è che vengano risolte entro gennaio le questioni pendenti: fino a quel momento, non è possibile iscrivere nuovi giocatori. Il club ha previsto un piano di rientro e da gennaio dovrebbe essere tutto ok: a dire il vero, si aspettavano che fosse già risolto entro l'estate e io ho accettato la sfida perché sapevo che era una questione in fase di risoluzione, ma non è stato possibile. In estate sì, sono partiti alcuni giocatori per avere più liquidità, ma non siamo riusciti a colmare il debito e non sono potuti arrivare nuovi acquisti".

Quanto è complicato per un allenatore gestire una situazione del genere?

"Beh, si può intuire. Di base facciamo riferimento a 5-6 giocatori esperti della formazione della scorsa stagione, gli altri sono tutti giovani provenienti dal settore giovanile. È molto complicato: quei cinque-sei devo-





no stare sempre bene e nel calcio di oggi non è semplice. Gli altri sono giovani, ne abbiamo fatti esordire nove: hanno bisogno di tempo”.

Che campionato è quello portoghese, oggi?

“Molto poco livellato. Ci sono le prime tre storiche big che sono di un altro pianeta, vanno in Europa con risultati importanti. Poi c'è una piccola fascia di squadre medie, come appunto il Vitoria, ma di base tutte le altre si giocano prima la salvezza e poi il resto. È un campionato con tanti giovani, con tante scommesse ed età media molto bassa: non è un caso che tanti potenziali crack arrivino dal Portogallo”.

Fino ad aprile era il vice di Cioffi a Udine, poi l'esonero con la squadra virtualmente salva.

“Sono cose che capitano, è stata una bella esperienza prima di tutto. Fa piacere che il lavoro fatto abbia dato i suoi risultati, lo si sta vedendo anche ora. Ci sono giocatori che abbiamo lanciato noi: penso a Zemura, che ora ha trovato anche il gol. Prima di noi non aveva fatto un minuto. Lo stesso dicasi su Lucca, che ora è in Nazionale: il lavoro di Cioffi e del suo staff ha dato i suoi frutti”.

Ecco, Lucca: può essere il centravanti della Nazionale del futuro?

“Senza dubbio. È un attaccante atipico, è alto due metri però è bravo tecnicamente. Ha ancora dei margini di miglioramento importanti, secondo me: è giovane e questo è l'anno in cui si può consacrare, per poi fare il salto di livello che merita. Ha anche più gol come potenziale: è bravo di testa, ma ha fiuto in area di rigore”.

L'Italia le manca?

“La mia famiglia è in Italia, ma ormai sono più di dieci anni che giro e le dico una cosa: è sempre il mio Paese, ma a livello calcistico non sento più tanta necessità di tornare. Con tutto il rispetto per il calcio italiano, siamo in ritardo su tante cose: una di queste cose è lo sviluppo e la crescita dei giovani. Sono contento delle ultime convocazioni che ha fatto Spalletti, vanno in questa direzione: noi dobbiamo scommettere di più sui giovani, il campionato italiano è un campionato vecchio... Quando ci confrontiamo con le squadre estere, che vincono con i giovani, il divario si sente”.

In Portogallo le seconde squadre sono radicate. Sono utili?

“Assolutamente. Io ho allenato in Portogallo per la prima volta nel 2015 (all'Olhansenense, n.d.r.): c'erano già le squadre B



e tantissimi calciatori che ho affrontato oggi giocano in Premier League, o comunque ai massimi livelli. Sono fondamentali, i nostri giovani quando arrivano al professionismo non sono pronti: c'è tanta pressione, hanno bisogno di crescere e di poter sbagliare. I giovani in Italia vengono prestati, spesso vanno in B dove la pressione è uguale e finiscono per giocare meno di quelli più esperti. Credo siano uno step fondamentale, sono il futuro”.

Dal 2019 al 2021 è stato all'Al-Hilal, in Arabia. È anche quello il futuro?


“È un calcio in espansione totale, è stato un investimento a tutto tondo. Detto questo, non sono d'accordo con quello che fanno molti giocatori, specie i più giovani: si fanno attrarre da guadagni facili, quando potrebbero dare molto al livello europeo. È un campionato difficile, ci sono tanti stranieri e ogni squadra ne ha di forti. Io prendo sempre come riferimento la nazionale: l'Arabia, arriva sempre a qualificarsi per i Mondiali. È una cosa che fa capire il livello di crescita degli arabi, anche se penso sia impossibile adattarli a un calcio europeo”.

Non arriverà mai a quel livello?

“Il futuro non lo posso prevedere, ma per me non ce la faranno mai. È un fatto culturale”.

JACOPO SALA SI RACCONTA

Dagli allenamenti con Drogba e Lampard alla scoperta della Serie C

di Luca Bargellini 

Oggi per un giovane talento del nostro calcio affrontare un'esperienza all'estero, anche semplicemente nel settore giovanile di un club, è una cosa abbastanza comune. Così, però, non era ad inizio anni 2000 e per la precisione nell'estate 2007 quando Jacopo Sala decise di lasciare l'Atalanta per accettare la sfida propostagli dal Chelsea di Roman Abramovic. "Quella che mi si prospettava davanti era l'occasione della vita - racconta il diretto interessato in esclusiva ai microfoni di TuttoMercatoWeb.com -. Che ho fatto con un po' di incoscienza, era un azzardo. Anche perché ero già in un vivaio di altissimo livello come quello della Dea. A Bergamo, però, non mi sentivo particolarmente considerato, perché al tempo si dava priorità ai talenti che venivano da fuori e non a quelli del territorio. Così ho deciso di dire sì al Chelsea e volare a Londra".



Foto - DANIELE MASCOLO/PHOTOVIEWS

Che realtà ha trovato a Cobham?

“Qualcosa di incredibile. Specie se arrivi dalle strutture che al tempo si potevano trovare nel nostro Paese. A differenza, poi, di quello che avevo vissuto con l'Atalanta, in Premier League non c'è separazione fra i calciatori della prima squadra e quelli delle giovanili. Si mangia insieme, ci si allena in contemporanea e hai una possibilità di confrontarti costantemente”.

In più nello stesso periodo che ha vissuto lei ai Blues sulla panchina di Stamford Bridge sedeva un certo Carlo Ancelotti.

“Una persona incredibile oltre che un tecnico di altissimo profilo. Si tratta di un professionista unico che, però, lavora molto col cuore e che antepone sempre la persona al calciatore. Con lui ho vissuto le mie prime esperienze con i grandi”.

Peccato non sia mai arrivato l'esordio in prima squadra.

“Purtroppo mi sono infortunato nel momento sbagliato. Quell'esperienza, però, mi ha permesso di entrare in contatto anche con calciatori fenomenali come Didier Drogba, che ricordo per la sua disponibilità verso i giovani come me e lo stesso Fabio Borini, ma anche Frank Lampard: un lavoratore incredibile. Stava sul campo il doppio degli altri”.



Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Nel 2011 arriva, poi, la scelta di salutare l'Inghilterra per accettare la proposta dell'Amburgo.

“Avevo voglia di giocare fra i grandi, di misurarmi con il calcio di alto livello. La Germania, però, si è rivelata un paese culturalmente e linguisticamente complesso per me. Senza dubbio rimane la consapevolezza di aver fatto una grande esperienza, umana e professionale. Specie all'alba dei 20 anni”.

Due anni dopo vince la voglia di casa e firma con l'Hellas. Successivamente le avventure con Sampdoria, SPAL e Spezia. Tutte in Serie A. A quale è rimasto particolarmente legato?

“I tre anni alla Samp con Marco Giampaolo sono stati, per me, indimenticabili. Dove ho scoperto una tifoseria pazzesca e vissuto le emozioni del derby di Genova. Anche a Verona, però, devo dire di aver scoperto una città fantastica, a misura d'uomo, dove si vive davvero bene e con dei tifosi stupendi”.

Giampaolo il miglior tecnico della sua carriera?

“Al netto di Ancelotti, che però ho vissuto solo marginalmente, è stato senza dubbio lui. Un maestro di calcio”.

Durante il suo percorso, in particolare nel periodo vissuto a La Spezia, ha avuto modo di lavorare anche con Vincenzo Italiano e Thiago Motta. Due dei tecnici della nuova generazione più apprezzati al momento.

“Con Italiano ci sono stati alti e bassi, con qualche incomprensione. Senza dubbio, però, è un tecnico molto preparato, formidabile nella costruzione della fase offensiva. Con Motta, invece, ho instaurato un rapporto davvero molto bello. Ho scoperto una persona con una personalità incredibile, una di quelle che ti bastava vedere per apprezzarne il carisma. Sa parlare al cuore dei giocatori e si capisce che crede ciecamente in ciò che insegna. Non è un caso che sia oggi sulla panchina della Juve”.

Nella scorsa estate, poi, la scelta sorprendente di scendere addirittura in Serie C per sposare il progetto del Rimini.

“Avevo una grande voglia di tornare a giocare con continuità, a prescindere dalla categoria, e ho trovato un torneo che devi capire, ma nel quale mi sono trovato benissimo grazie anche al gruppo che c'è a Rimini”.

Adesso è svincolato: quali sono le sue idee per il futuro?

“Prima di tutto trovare una nuova squadra che creda in me. Vorrei finire la carriera con un altro paio di stagioni da calciatore. Per il dopo, invece, mi piacerebbe tanto rimanere sul campo. A contatto con i giocatori, per farli crescere nel ruolo di allenatore”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

LARRONDO: “HO FATTO UNA BUONA CARRIERA IN ARGENTINA”

“Giocavo con Quarta e Beltran
nel River: sono forti”

di *Luciana Magistrato* 

L'ex attaccante argentino Marcelo Larrondo è tornato in Italia e a Firenze in particolare, a distanza di circa dieci anni da quando ha giocato in Serie A (Siena, Fiorentina e Torino nell'ordine). “È stata una bella emozione tornare dopo 10 anni e andare al Franchi (Fiorentina-Milan n.d.r.) con i miei bambini e il mio agente, Giulio Meozzi - ha raccontato a FirenzeViola.it - Sono stato molto contento e mi sono venuti i brividi perché è stata una bella emozione”.



Lei ha giocato a Firenze per 6 mesi dal gennaio 2013 (7 presenze e 2 gol); che ricordi ha della sua Fiorentina e rimase male per non essere stato riscattato?

“No, non ci sono rimasto male. Ho avuto l'opportunità e fatto l'esperienza di giocare in una squadra con giocatori molto forti. Ricordo infatti i compagni fortissimi con cui ho condiviso quell'esperienza e da cui ho imparato molto, come Toni, Mati Fernandez, Pizarro, Borja Valero... Ogni tanto ci sentiamo anche via social. Era una Fiorentina che faceva paura e davanti avevo attaccanti troppo forti ed io ero giovane però è stata una bella esperienza che ricordo ancora: un'esperienza che mi fece maturare e che ricordo con piacere, poi andai a Torino e ho fatto una buona carriera in Argentina”.

A proposito di attaccanti, che attaccante è Kean?

“È forte, ha velocità ed è bravo anche nell'uno contro uno. Ha fatto un movimento bellissimo in occasione di un gol annullato, se continua a muoversi in quel modo avrà sempre almeno 5 occasioni a partita anche perché come detto è veloce. Poi gli attaccanti vivono del gol... si vede che ha potenza”.

Lei ha giocato con Martinez Quarta, che difensore era ed è?

“Lucas è un bravissimo giocatore. È un difensore con un bel piede perciò può andare in avanti a finire la giocata e spesso segna, inoltre è forte di



Foto - Federico De Luca



Foto - Federico De Luca

testa. In allenamento giocavamo contro e mi picchiava abbastanza (ride, n.d.r.). Ha carattere e personalità, per me è un giocatore importante per ogni squadra e piano piano anche lui troverà nuovamente spazio. È nel giro della Nazionale e nel River ha fatto una grande esperienza vincendo anche dei trofei, dimostrando poi di essere adatto alla A. Il ritorno al River? È tornato anche Gallardo come allenatore, che lo ha fatto crescere e diventare il giocatore che è. Uno tende a tornare in Argentina e nella squadra che tifa per te e la famiglia; inoltre il River è al livello delle squadre europee, per me che ci ho giocato. È normale che se ti chiama ti venga voglia di tornare, ma giocare in Italia è importante, hai anche opportunità di giocare in altre squadre. Saprà lui cosa fare”.

Anche Beltran era al River ai tuoi tempi.

“Lucas era Primavera quando io ero al River e Gallardo poi lo ha fatto esordire. Per me è un attaccante forte, quando era al River ha segnato tanto e non è facile perché in Argentina tutte le squadre sono forti e lui ha dimostrato carattere e personalità. Ma non è facile abituarsi subito ad un altro Paese e ad un calcio diverso, io ne so qualcosa. Una questione tattica? In Italia vi piace inquadrare i giocatori nei ruoli e

pensare il centravanti alto 1.91, forte di testa, che fa salire la squadra e tiene la palla... Lui comunque può far tutto, è forte tecnicamente, fa gol, ti fa giocare, ha la forza per tenere la palla e far uscire la squadra. Poi però decide l'allenatore e può essere che lui non ci punti”.

Palladino che tecnico le sembra?

“Seguo poco la A ora che posso stare con la mia famiglia, ma ho visto una squadra compatta e che sa quello che vuole fare; Palladino ha una grande esperienza come calciatore e saprà come far bene alla squadra”.

A Siena il suo mentore è stato Antonio Conte, può vincere lo scudetto con il Napoli?

“Conte è stato molto importante per me perché mi ha insegnato tutto del calcio, gli sono molto grato, perché a Siena mi ha fatto capire come giocare e come farlo con un altro attaccante; quando sono tornato in Argentina ero più forte perché mi ha fatto crescere come persona e come calciatore. Poi lui dove è stato ha vinto sempre, perché ha la testa di un vincitore e ha fatto sempre bene. A Napoli ha anche la squadra e poi se non giochi bene lui ti farà giocare bene per forza perché è molto tosto. Ho tanti ricordi belli di lui”.



GIUFFRIDA:

I RETROSCENA DELL'ULTIMO MERCATO

“Gudmundsson, Dovbyk, De Gea e gli altri: ecco com'è andata”

di Niccolò Ceccarini 

Valerio Giuffrida, insieme al fratello Gabriele e alla loro agenzia GG11, è stato uno degli agenti più attivi durante l'ultima sessione di mercato estiva. Nella loro scuderia ci sono calciatori del calibro di Albert Gudmundsson, Maduka Okoye e Hamed Traoré e allenatori come Stefano Pioli e Davide Nicola, ma il loro lavoro ha coinvolto anche le intermediazioni di big come David De Gea, Artem Dovbyk e Vitorinha. In esclusiva per TuttoMercatoWeb, lo stesso Giuffrida ha raccontato segreti e retroscena del calciomercato.



Si è chiuso il mercato estivo con molti investimenti. È un segno di ripresa del calcio italiano?

“I club di serie A complessivamente sono al secondo posto al mondo come spese nel mercato estivo 2024. Una segnale di grande fiducia e che è in parte conseguenza del fatto che molti club partecipano alle coppe e quindi hanno più introiti. Inoltre anche le società che avevano un costo del lavoro eccessivo rispetto ai ricavi si sono regolarizzate ed hanno ora un monte ingaggi contenuto. E questo consente di investire sul mercato. Pensiamo alla Juventus ad esempio che ha scelto di lasciare andare giocatori chiave come Rabiot e Szczesny che avevano degli stipendi elevati, investendo sempre di più sui giovani. Una politica sempre più adoperata dai club italiani e che va in controtendenza rispetto al passato”.

Sessioni di mercato estive e invernali parificate almeno nei 5 campionati top europei. Può essere la soluzione giusta?

“Sicuramente chiudere il mercato prima dell'inizio del campionato permetterebbe alle società di fare una pianificazione più razionale e strategica ed agli allenatori di non vedersi privati dei propri giocatori inaspettatamente e a campionato in cor-





so. Parificare le sessioni di mercato è una scelta tanto giusta quanto scontata. Ma non solo i principali campionati...anche altri come la Turchia dovrebbero adeguarsi. Il calcio si è globalizzato e tutti i mercati comunicano fra loro, anche quelli più distanti ed impensabili. Non ha senso avere finestre che discordano da un paese all'altro”.

Decreto Crescita sì o no? Lei da che parte si schiera?

“Assolutamente sì. La sua abolizione, come abbiamo potuto riscontrare nelle due sessioni di mercato del 2024, non ha portato a meno stranieri ma ad un maggior costo fiscale per quelli che sono arrivati. Quindi l'obiettivo che si voleva raggiungere, di alimentare la circolazione di calciatori italiani, non è stato realizzato mentre i costi per i club, già martoriati per le minori entrate dei diritti televisivi, sono lievitati. Se invece non sono lievitati è perché le società non sono riuscite a prendere i giocatori che avrebbe preso se avessero potuto beneficiare dell'agevolazione. Potremmo parlare per ore di quanti pro porta il Decreto Crescita e di quanti contro porta averlo tolto. Non c'è neppure da starne a discutere. Per fortuna che nella vita è' ammesso cambiare idea. Si fa sempre in tempo”.

Come nasce l'operazione Al Nassr-Pioli? Il tecnico da quando è arrivato tra l'altro ha vinto 5 partite di fila.

“Quando pensavamo di essere ormai in vacanza i primi di settembre sono iniziati i primi contatti con l'Al Nassr. Non il primo club saudita a dire la verità con cui abbiamo parlato quest'estate. Quando Hierro e Pioli si sono parlati, si sono anche trovati sia empaticamente, sia sotto il profilo tecnico sportivo, perché sono due persone profondamente simili. La trattativa è stata molto semplice e veloce perché da entrambe le parti non c'era il minimo dubbio che fosse la scelta giusta”.

Nicola in questi anni ha dimostrato di essere molto bravo a risolvere situazioni difficili, ma questa è un'etichetta che forse non rende il giusto valore al tecnico

“Nicola ha compiuto gesta che noi umani non possiamo neppure immaginare mentre a lui sono venute quasi naturali per quanto impossibili. È un personaggio avvolto da un'aura di magia. Un giorno mi sentivo giù di morale per questioni mie personali e mi trovavo a parlare con lui telefonicamente di alcuni dettagli del



Foto - Matteo Papini/Image Sport

contratto che avrebbe dovuto sottoscrivere al Cagliari. Al termine della telefonata, avendo lui percepito il mio stato d'animo, mi ha detto prima di attaccare “Valerio che succede? Dai forza!”. E poi mi ha salutato. Mi ha trasferito un'energia anche solo con quelle due parole e mi ha dato stimolo ad affrontare la giornata con un altro entusiasmo. Immagino come possano sentirsi i suoi giocatori e perché danno il 200%”.

Gudmundsson assolto. Tutti felicissimi immagino, voi dell'entourage e lui per primo ovviamente.

“Non voglio esprimermi nel merito, ma questo lavoro a volte non ti fa dormire la notte soprattutto quando ci sono di mezzo vicende umane che riguardano i tuoi assistiti a cui sei legato personalmente. Quando facevo il commercialista dormivo molto meglio”.

L'operazione Fiorentina nasce a gennaio e si concretizza ad agosto. Ci racconta un po' tutto, retroscena compresi...

“La Fiorentina ha fatto le sue avances già a gennaio, ma il Genoa non poteva permettersi di lasciarlo uscire in corso d'anno, andando a stravolgere

equilibri che non avrebbe potuto sistemare intervenendo a metà stagione. Anche lui non si sentiva di abbandonare una missione che non riteneva completamente compiuta. Quest'estate sia lui che il Genoa hanno avuto modo di metabolizzare questa separazione e le avances si sono trasformate in una corte sfrenata durata mesi. Retrosce ne sarebbero tanti, a partire dalle giornate di metà agosto passate a litigare tutti contro tutti perché sembrava che l'operazione, dopo l'uscita imprevista di Retegui (a sua volta conseguenza dell'infortunio di Scamacca) non si riuscisse più a fare. Nel calcio c'è molto nervosismo e si discute tanto soprattutto in certi periodi dell'anno ma poi tutto rientra”.

De Gea alla Fiorentina, un sogno che per i viola è diventato realtà.

“Mi viene molto facile parlare ora dopo quello che sta facendo e soprattutto dopo la vittoria col Milan dove gli abbiamo visto fare cose fuori dal comune come sui due rigori parati. Mi limiterò a dire che la capacità di un direttore sportivo sta anche nel cogliere le opportunità e nell'essere veloce. Pradè ha deciso di puntare su De Gea in un momento inaspettato del mercato e lo ha fatto come un fulmine a ciel sereno durante un pomeriggio in cui stavamo parlando assiduamente di Gudmundsson al Viola





Foto - Nicola Iannalle/Image Sport

Park. La trattativa per De Gea è durata appena qualche ora. Società e giocatore si sono trovati subito e si sono innamorati a prima vista. Fossero tutte così le operazioni di mercato... invece no”.

Dovbyk alla Roma, decisiva la sua volontà?

“Ecco, questo sì che è stato un trasferimento complicato. Ne sa qualcosa mio fratello Gabriele (è lui che ha gestito l'operazione, n.d.r.) che ha fatto le notti prima a Girona e poi negli uffici di Trigoria. Dovbyk lo hanno voluto diversi club di Premier e, com'è noto, l'Atletico Madrid con cui si è innescata una vera propria battaglia sportiva. La sua volontà è sempre stata quella di andare alla Roma perché sentiva con questa società un legame che gli veniva istintivo. Anche il club giallorosso d'altra parte ha dovuto fare un grande sforzo economico, avendo individuato in Dovbyk l'attaccante ideale per questo campionato”.

Parliamo di Vitorino, bella operazione del Genoa, peccato per l'infortunio che lo terrà fuori per un po'.

“L'anno scorso ha fatto vedere che giocatore può essere e, durante i 6 mesi al Genoa, la società ha avuto modo di analizzarlo, sia come calciatore sia sotto il profilo umano ed ha deciso di fare questo grande investimento. Oggi al Genoa le cose non girano come l'anno scor-

so e tutti sembrano risentirne. I rossoblù in 7 partite di campionato hanno incontrato Roma, Inter, Milan e Juventus. Speriamo che dopo la sosta il vento inizi a cambiare e che Vitinha dia un contributo alla causa”.

Okoye lo voleva l'Inter ma Udine è la piazza giusta per crescere ancora.

“Maduka è un ragazzo intelligente ed estremamente umile che sa trovare la forza dai momenti di difficoltà. È molto critico e severo verso se stesso e questo gli permette di migliorarsi come sta facendo. In un lasso di tempo brevissimo ha scalato le gerarchie ed ora sa che questo è l'anno della sua consacrazione”.


Traoré dopo l'esperienza al Napoli ora gioca nell'Auxerre.

“Ha scelto di mettersi in gioco in Francia perché sapeva che doveva trovare continuità ed è quello che sta facendo. Sta dimostrando quello che aveva fatto vedere ai tempi del Sassuolo, un valore che lo aveva reso uno dei giocatori più forti del campionato. Alcuni eventi sfortunati come un infortunio al piede ed un'infezione contratta in Africa gli hanno condizionato due anni di carriera impedendogli di giocare regolarmente. Sta tornando il calciatore che conoscevamo e che aveva attratto l'attenzione di club importanti come Milan ed Arsenal”.



IN CATALOGNA C'È LA PRIMA SQUADRA TRANS D'EUROPA

Com'è nata e dove gioca

di Giacomo Iacobellis 

“ Sono solo 22 persone che rincorrono un pallone”. Quante volte, parlando di calcio con amici o parenti, vi è capitato di ascoltare una frase del genere? Il calcio, invece, può essere (anche) sinonimo di cultura, inclusione, sensibilizzazione. Lo è eccome il Fenix FC, primo club transgender d'Europa a partecipare a un campionato federale, ovvero ufficialmente riconosciuto da una federazione calcistica. L'esordio ufficiale è arrivato il 21 settembre scorso, una data epocale per lo sport catalano, spagnolo, mondiale.



Siamo a Sant Feliu de Llobregat, comune da circa 40.000 abitanti nella provincia di Barcellona, e proprio qui la fenice del fondatore Hugo "Marlo" Martínez è coraggiosamente risorta dalle ceneri creando un punto di riferimento per tutto il mondo LGBT: "Gioco a calcio da sempre, il fútbol è la mia grande passione, ma sono un ragazzo trans e per anni ho militato quindi in una squadra per sole ragazze. Lo fanno in tanti, specie durante e dopo il processo di transizione", racconta in esclusiva per TuttoMercatoWeb.com il 24enne che ha tirato su dalle fondamenta l'isola arcobaleno del Fenix FC. "Non mi sentivo a mio agio, volevo giocare coi maschi, ma avevo paura anche solo a entrare nello spogliatoio. Così un giorno mi sono chiesto: perché non creare una squadra di calcio interamente transgender?". Ad aiutarlo, sia dentro sia fuori dal campo, ci ha pensato il suo miglior amico Luck Ibañez, 19enne trans che ha aderito fin da subito a questo progetto al pari di tante altre persone nella medesima situazione. "Ci abbiamo provato senza troppi risultati per due anni, poi nel 2023 abbiamo lanciato un appello social che si è rivelato vincente. Abbiamo creato un gruppo su WhatsApp dove ci davamo appuntamento per vederci, allenarci su campi in affitto, giocare e divertirci tutti insieme. Siamo partiti da un campionato maschile di calcio a sette non federale, io e Luck eravamo allenatori e giocatori di





quella squadra. Ricordo che ne abbiamo perse parecchie all'inizio... Via via però ci abbiamo preso gusto e abbiamo cominciato a vincere, trovando una nuova dimora presso la Peña Recreativa Sant Feliu e strutturandoci in modo più organizzato", prosegue Hugo Martinez.

Da lì, ecco la svolta con l'iscrizione a un campionato maschile federale di calcio a undici, in quarta divisione catalana. "Non è stato affatto facile alzare il livello, ma il nostro Fenix FC rappresenta molto più di una semplice squadra di calcio. È un movimento, un punto di riferimento per tanti trans (la squadra oggi è composta da persone tra i 19 e i 34 anni, ndr), anche ad esempio per chi non ha mai giocato a calcio ma vuole praticare sport in uno spazio sicuro. Con l'esordio nel campionato federale dello scorso settembre, guidati dal nostro nuovo allenatore - pure lui trans - abbiamo fatto la storia, però ciò che conta di più per noi è dare l'esempio e mandare un messaggio".

Quale messaggio? Gli chiediamo come slogan finale della nostra chiacchierata. "Lo racchiudo in una parola sola: inclusione. Inclusione nello sport e nella vita, offrendo a tutti la possibilità di competere all'insegna dell'unione, del rispetto e soprattutto dell'assenza di discriminazioni. Speriamo nel nostro piccolo di aver lanciato un segnale". Un segnale forte e chiaro, aggiungiamo noi, che ha già fatto non a caso il giro del mondo.

Un UFO ferma la partita Fiorentina-Pistoiese Primavera

27

ALMANACCO DEL CALCIO

10

1954



Il 27 ottobre del 1954, allo stadio Comunale di Firenze, si gioca Fiorentina-Pistoiese. È campionato, ma non è Serie A, bensì la Primavera - che ai tempi si chiamava cadetti - e finirà 6-2 in favore dei viola. Il Comunale è l'attuale Artemio Franchi e già così si può capire che sarebbe impensabile, nel calcio attuale, averlo per una formazione giovanile, anche solo per la questione sicurezza e steward. Pur essendo un mercoledì all'ora di pranzo ci sono diecimila persone a vedere il derby toscano che, almeno all'inizio, è particolarmente equilibrato, visto che il secondo tempo si chiude 2-2.

Quel che accade dopo è impensabile, soprattutto perché il calcio passa in secondo piano. Sul cielo di Firenze, visibili anche vicino alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore, passano degli oggetti non identificati. L'incidente di Roswell, negli Stati Uniti, è datato 1947, sette anni prima. Quindi c'è particolare attenzione a quello che succede nel cielo fiorentino. Il preparatore atletico Arturo Maffei, arbitro della sfida, ferma la partita per qualche mi-

nuto perché tutti quanti sono attirati da quel che succede qualche km più in alto.

Come è chiaro, dopo l'avvistamento a nessuno importa alcunché del risultato. Il fatto finisce su tutti i giornali, anche esteri, nel giro di pochissime ore. Il Cicap, per spiegare l'evento da un punto di vista prettamente scientifico, dirà che in quella settimana c'erano alcune esercitazioni militari in corso e che gli aerei avrebbero creato riflessi in cielo. Abbastanza improbabile.

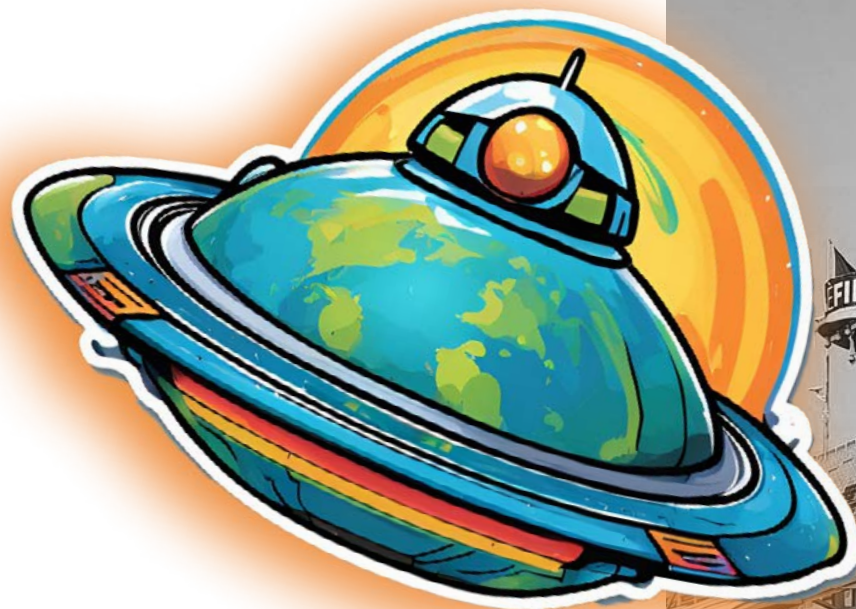


Foto: Federico De Luca

Alvaro Morata, un legame indissolubile con l'Italia

Tornato per battere Inter e Juve

23

ALMANACCO DEL CALCIO

1992

10



23 ottobre 1992 Alvaro Morata compie 32 anni. Probabilmente Morata

firmerebbe per ripetere le gesta di Olivier Giroud al Milan. Perché il francese era arrivato con l'etichetta di campione del Mondo con la Francia, sì, ma senza mai tirare in porta. In più aveva qualche anno in più sulle spalle, preso a 35 anni dal Chelsea, a parametro zero, con la speranza di poter essere un buon sostituto di Ibrahimovic. Lo ha fatto alla grande, riuscendo anche a prendersi il posto da titolare per tre stagioni, segnando il gol decisivo per lo Scudetto del 2022.

Morata è tornato in Italia per la terza volta, dopo le due con la Juventus. E lo ha fatto in un'estate molto particolare, perché ha vinto il suo primo titolo maggiore con la nazionale spagnola, da capitano. Ma non come uomo copertina, perché accusato di segnare pochissimi gol, pur giocando a ottimi livelli e aprendo gli spazi per i compagni. Subito dopo c'è stata la separazione con Alice Campiello, la moglie con cui aveva avuto quattro figli.

Una stagione fa era il numero nove preferito da José Mourinho, ma alla fine Diego Simeone era riuscito a mantenerlo all'Atletico Madrid, pur se l'intenzione era quella di tornare in Italia per togliersi un po' di pressione. Anche la stessa Inter aveva fatto un tentativo dopo il mancato ritorno di Lukaku. Alla fine ci è riuscito al Milan, in estate, per una cifra ragionevole e un ingaggio non straordinario (4 milioni all'anno) per un centravanti. L'obiettivo è quello di Giroud: battere Juventus e Inter.





CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

10 INTERMINABILI SECONDI

UNA STORIA DI SPORT IN MINIATURA

Anno
2024

Editore: Elettica

Autore: Daniele Caroleo

I proventi della vendita del libro saranno devoluti al progetto benefico 'Vinciamo Insieme', promosso dalla Lega Nazionale Dilettanti, con l'obiettivo di introdurre anche il calcio da tavolo, insieme a quello digitale e il calcio balilla nelle strutture dove è più difficile praticare il calcio tradizionale, come comunità di recupero, case-famiglia e ospedali. L'iniziativa mira a promuovere i valori dello sport come strumento di inclusione sociale e sostegno alle persone più vulnerabili.

Lo scorso 4 ottobre la presentazione ufficiale di "10 interminabili secondi - Una storia di sport in miniatura". L'opera, pubblicata da Elettica Edizioni, con la prefazione di Italo Cucci, storico direttore del Corriere dello Sport e del Gue-

rin Sportivo, e con l'introduzione di Giancarlo Abete, presidente della FIGC - Lega Nazionale Dilettanti, celebra il calcio da tavolo, uno sport che continua a crescere e affermarsi in Italia e nel mondo. I proventi della vendita del libro saranno devoluti al progetto benefico 'Vinciamo Insieme', promosso dalla Commissione eSport della LND, con l'obiettivo di introdurre anche il calcio da tavolo, insieme a quello digitale e al calcio balilla nelle strutture dove è più difficile praticare il calcio tradizionale, come comunità di recupero, case-famiglia e ospedali. L'iniziativa mira a promuovere i valori dello sport come strumento di inclusione sociale e sostegno alle persone più vulnerabili. I primi due tavoli per giocare a calcio da tavolo e a Subbuteo tradizionale saranno



consegnati alla Comunità Incontro ON-LUS di Amelia (Terni) e presso i locali della A.B.E.O Liguria per i ragazzi e le ragazze in cura all'Ospedale Gaslini di Genova.

Il Presidente della Commissione LND eSport Santino Lo Presti: "Desidero esprimere i miei più sinceri complimenti a Daniele Caroleo per il suo lavoro letterario che racconta una storia così appassionante. Anche se questa volta non ho potuto partecipare di persona all'evento, mi sento profondamente connesso al successo di questa iniziativa che non solo mette in luce il calcio da tavolo, ma celebra anche i valori dello sport e dell'inclusione. Ringrazio Daniele per aver scelto di destinare i proventi della vendita del libro al progetto 'Vinciamo Insieme' che porta l'amore per il calcio in quei contesti dov'è più difficile praticarlo in modo tradizionale. Ancora complimenti, anche a nome del Presidente Giancarlo Abete, al Presidente Ielapi e a tutti i protagonisti per lo straordinario successo ottenuto in Inghilterra, l'ennesimo in azzurro per questo appassionante sport."

Il libro racconta l'emozionante impresa della Nazionale Italiana di Calcio da Tavolo durante i Campionati Europei di Gi-

bilterra nel 2023, culminato in un indimenticabile Golden Gol (Sudden Death) che ha regalato agli Azzurri la vittoria contro il Belgio. Caroleo accompagna il lettore dentro questo momento epico, esplorando non solo la tensione e l'adrenalina della competizione, ma anche le storie personali dei protagonisti, i sacrifici e la passione che hanno reso possibile questa storica vittoria. Il volume rappresenta anche un approfondimento sull'evoluzione del calcio da tavolo e sugli sforzi che contribuiscono affinché questa disciplina venga finalmente riconosciuta come lo sport a tutti gli effetti.

Durante la presentazione, l'autore ha voluto condividere la sua emozione e le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere l'opera: "Scrivere '10 interminabili secondi' è stato un processo naturale e necessario. Ho sentito l'esigenza di raccontare una serie di vicende che ho vissuto e osservato da vicino, grazie al mio ruolo di addetto stampa. Spero che la mia opera possa ulteriormente contribuire nel percorso intrapreso per riconoscere il calcio da tavolo come disciplina sportiva a tutti gli effetti e trasmettere la passione e l'impegno che caratterizzano questo sport."



DANIELE CAROLEO

Giornalista pubblicitario, classe 1979. Direttore responsabile de "Il Calcio Quotidiano" ed opinionista sportivo per l'emittente radiofonica RTL 102.5 News. Dal 2022 ricopre l'incarico di addetto stampa della Federazione Italiana Sportiva Calcio da Tavolo (FISCT).



MALDINI, IL MITO SI RINNOVA

Cesare aveva esordito nel 1960,
Paolo nel 1988

Sono ufficialmente tre i Maldini ad aver vestito la maglia della Nazionale. Il primo in ordine cronologico fu Cesare, che vestì l'azzurro il 6 gennaio 1960 e ha totalizzato 14 presenze. Successivamente è toccato a Paolo Maldini: il debutto è arrivato il 31 marzo 1988. In totale la leggenda del Milan ha collezionato 126 partite, l'ultima il 18 giugno 2022. È il terzo all-time in maglia azzurra alle spalle di Buffon e Cannavaro. Infine ha esordito Daniel Maldini, entrato nei minuti finali del match contro Israele al posto di Giacomo Raspadori.

Foto - Daniele Buffa/Image Sport



ATALANTA-CELTIC

0-0

23-10-2024 Gewiss Stadium



Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

FIorentina-ROMA

5-1

27-10-2024 Stadio Artemio Franchi



Foto - Matteo Papini/Image Sport

MILAN-NAPOLI

0-2

29-10-2024 Stadio San Siro



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

ATALANTA-MONZA

2-0

30-10-2024 Gewiss Stadium



Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport



SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM